Anno I. Udine — Domenica 3 Novembre 1889 N. 46

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

VERITÀ

che potranno sembrare.. assurdi

Intanto che attendiamo le liste coi nomi dei candidati proposti quali consiglieri comunali, — sieno esse la espressione dell'uno o dell'altro partito — per poter dire francamente la nostra opinione su ciascheduno di coloro che aspirano ad occupare un seggio a Palazzo Civico, — ci sia lecito divagare un po' su argomenti che hanno strettissima attinenza alla vita pubblica, vuoi politica, vuoi amministrativa.

È stato tanto decantato — non da noi però mai — il sistema eminentemente democratico che presiede alle nostre istituzioni, alle leggi nostre, e via via. Si dice e si sostiene che coll'allargamento del suffragio, tanto politico che amministrativo, sono le maggioranze quelle che possono liberamente esprimere ed imporre anzi la loro volontà.

Teoricamente sì, praticamente no.

In *primis,* chi è virtualmente che fa i deputati? il popolo forse? Ohibò! Sono i comitati cosidetti elettorali che propongono i candidati e li fanno votare. Sono le microscopiche minoranze di pochi individui che dettan legge a tutta quanta la maggioranza. E perchè? Perchè da noi la vita pubblica, intesa come dovrebb'essere, è ancora un mito.

A ciascun cittadino dovrebb'essere lecito, come in Francia, di presentare da sè la propria candidatura. Così i veri valori non avrebbero bisogno di una presentazione concertata, elaborata, e che non si risolve da ultimo che in una camarilla di più o meno interessati amici che portano Tizio e Caio di su gli scudi.

Con le candidature che diremo spontanee, molte capacità avrebbero il destro di farsi innanzi, di affermarsi risolutamente, senza bisogno di compari di nessun genere. Con il sistema da noi vagheggiato, tempre forti di ingegni veri non correrebbero rischio di rimaner perpetuamente travolti nell'oblio dalla imperversante fiumana delle mediocrità e delle nullità.

Certo è che a favorir l'ingresso dei migliori nell'aule dei parlamenti, una legge razionale dovrebbe provvedere a una conveniente indennità ai rappresentanti della nazione.

E le elezioni comunali differiscono forse da quelle politiche? Chi manda a Palazzo i cosidetti amministratori delle sostanze cittadine? I comitati, i circoli, e via dicendo. — Gli elettori, — parliamo della grande pluralità di essi — giunti che sono alla giornata che li chiama alle urne, votano per questa o quella lista di candidati, a risparmio di tempo e di fatica; ma effettivamente furono essi mai consultati per la scelta delle persone che li devono rappresentare? — Neanche per idea.

Eppoi, parlando appunto di elezioni comunali, vi può egli essere legge più assurda e stolida di quella che fissa p. e. a 40 il numero dei consiglieri, per una città che come la nostra Udine conta pressochè trentatremila abitanti? Sarebbe poco, se ve ne fossero duecento. Tutte le classi, tutte le professioni, tutte le industrie e le arti e i mestieri dovrebbero avere il loro rappresentante, scelto a maggioranza di voti da apposite assemblee all'uopo costituitesi, e formate da tutti gli individui appartenenti alle singole caste o corporazioni.

Ma i consigli comunali, così, come sono formati, sono oligarchie, belle e buone.

L'azienda pubblica, sempre in mano di pochi, non darà che i soliti frutti, e sarà sempre la negazione della democrazia vera, e cioè della sovranità popolare, come noi la intendiamo.

Ma noi scriviamo per conto nostro, e non vogliamo per certo aver la pretesa di essere seguiti, nè approvati da alcuno.

Con poca sapienza si governa il mondo, diceva Salomone, e in quanto a noi siamo arciconvinti che con poca sapienza continuerà a governarsi per un pezzo, e forse finchè il sole risplenderà, non sulle sventure soltanto, ma sulle balordaggini umane.

Aristippo.

I nobili della Provincia del Friuli

Fabrizj.

La famiglia di questo nome fu aggregata al Consiglio nobile udinese nel secolo decimosettimo.

Fistulario.

Fu nel 1622 aggregata al Consiglio nobile cittadino e vi rimase fino alla cessazione del Consiglio stesso. Venne insignita del titolo comitale, con Ducale del 1793.

Tale titolo non appare però riconosciuto dal Governo Imperiale di Vienna.

Florio.

È oriunda dalla Dalmazia, da dove ci venne nel 1460.

Un Giacomo Florio fu giureconsulto di rinomanza e nel 1495 fu ascritto fra la nobiltà udinese. Questa famiglia conta tra i suoi membri anche dei letterati, militari e diplomatici. — Il Senato Veneto con Decreto 9 luglio del 1725 creò Sebastiano Florio e suoi discendenti maschi, conti feudatari, con giurisdizione civile e criminale delle ville di S. Stefano, Variano ed Orgnano. — Un Filippo Florio fu nel 1750 nominato cavaliere dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e nel 1762 Daniele Florio ottenne da Maria Teresa la dignità di ciambellano. Però nell'elenco ufficiale del 1830 non apparisce confermato il titolo comitale, e la famiglia Florio non porta contrassegnata da altro titolo che da quello di nobile.

Formentini.

Nel duodecimo secolo un Giovanni Porcaro-Porcacchio, incaricato di una missione da parte dell'Imperatore Federico, fu da questi creato conte del sacro Romano Impero. Venne a stabilirsi in Friuli, e precisamente a Cividale.

I discendenti del nominato Porcaro, non trovarono a quanto pare troppo elegante il loro cognome e lo vollero cambiare in quello di Formentini. Furono in seguito aggregati al Consiglio nobile di Cividale.

Notiamo però che nell'elenco ufficiale del 1830, che dee ritenersi la Bibbia araldica friulana, nè i Porcaro, nè i Formentini sono indicati menomamente. Per cui oggidì essi non possono più riguardarsi nè conti nè semplicemente nobili.

Il che non esclude menomamente che se dei Porcaro o dei Formentini esistono ancora in Friuli, possano essere degli arcigalantuomini — anzi!

Franceschinis.

È un'antica famiglia che prese stanza prima a Gemona, poscia a Udine fin dal secolo XIV.

Nel 1570 fu aggregata al corpo dei nobili. Il Senato Veneto la insigniva nel 1774 del titolo comitale.

Un Francesco del fu Marzio Franceschinis, sacerdote, era nel 1830 professore emerito dell'università di Padova, cavaliere di III. classe della corona di ferro, ed i. r. consigliere.

Frangipane.

La famiglia Frangipane appartiene da vari secoli a famiglie castellane friulane, come feudatari del castello di Porpetto. Da essa derivarono le due case Frangipane, l'una in Ungheria, l'altra a Roma.

L'Imperatore Carlo VI. nel 1738 accordò l'indigenato nell'Ungheria, e posteriormente confermò il titolo comitale.

La famiglia trovasi ascritta anche fra il nobile patriziato dell'ordine dei cavalieri e delle contee di Gorizia e Gradisca. È aggregata anche al patriziato di Roma, dopo avere in unione al ramo esistente in Ungheria raccolto l'eredità di un cardinale Frangipane.

Gabrielli.

Ascritta al nobile consiglio udinese nel 1732 e confermata dal Veneto Senato nel titolo comitale di cui era stata fregiata con Ducali del 1751 e 1797.

Notiamo che non risulta punto tanto per la famiglia Frangipane, quanto per la famiglia Gabrielli, la conferma o riconoscimento dei titoli comitali da parte dell'I. R. Governo di Vienna.

(Continua).

Uniquique suum

Abbiamo creduto opportuno di pubblicare un altro articolo di *Un imparziale*, che trova posto in altra parte del nostro gazzettino sotto il titolo «Rodomontate», per lasciare libero sfogo al giusto risentimento di quel nostro collaboratore straordinario verso il sig. Guido Maffei, cronista del *Giornale di Udine*, che in un suo articolo — bisogna dirlo — dimostrò di non aver compreso affatto il primo capoverso del primo articolo dell'*Imparziale*, dal titolo « È tempo di finirla », e di aver pigliato lucciole per lanterne.

Crediamo però di far atto doveroso di imparzialità vera e di serenità di giudizio col dire anche noi sull'argomento spiacevolissimo poche, ma franche parole.

Tanto varie e disparate correvano le voci e le conghietture sul deplorevole fatto accaduto poche sere or sono nel bazar « *Il Fulmine* », che noi avremmo voluto serbare un completo silenzio, sembrandoci, dalle informazioni raccolte — le une in favore dei signori ufficiali, le altre a loro carico — che un po' di torto gravasse ambo le parti in questione.

Senonchè, capitatoci l'articolo di *Un imparziale*, benchè trovatolo, a nostro credere, troppo acerbo, *non ledente però affatto l'onore* dei due signori ufficiali, lo pubblicammo nella speranza che per tal modo si avrebbe forse provocato maggior luce su quella brutta scena.

Di fatti le nostre previsioni si sono avverate.

Prima ancora che vedesse la luce lo scortese articolo del sig. Guido Maffei, due sigg. ufficiali, i quali non trovarono il modo di rivolgersi all'*Imparziale*, si presentarono nel mattino di venerdì ad uno di noi, che non sappiamo bene con qual fondamento, era stato loro designato quale direttore del nostro gazzettino, e trovarono subitamente in esso, *benchè non autore dell'articolo*, chi ne assumeva la responsabilità, non personale. Quei due sigg. ufficiali chiedevano a nome dell'ufficiale preso di mira dall'*Imparziale*, che si appurassero i fatti, si attingessero nuove e più esatte informazioni e si rettificasse l'articolo dello stesso.

Noi per quell'equanimità, che vanta e non professa il signor cronista del *Giornale di Udine*, accondiscendemmo di buon grado alla domanda dei signori ufficiali, anche perchè, oltre al trovarla giusta, ci veniva presentata con somma cortesia e scevra da quella spavalderia, che forma invece una speciale caratteristica dell'articolo del sig. Guido Maffei.

Postici subitamente all'opera, siamo riusciti di abboccarci con alcuni testimoni oculari ed auricolari di quel subbuglio, i quali ci dichiararono che in detta sera i due signori ufficiali si dimostrarono tutt'altro che provocanti. Questo diciamo per la verità e per quanto riguarda la provocazione accennata dall'*Imparziale*. Del resto ci sembra che — come dice l'*Imparziale* — la verità vera dovrà scaturire dalle indagini ed inchieste che faranno le Autorità, chiamate a decidere sul brutto fatto.

In quanto poi agli antecedenti, di cui tiene parola lo stesso articolista, qualche persona, che avvicinò spesso il signor ufficiale, del quale più specialmente è detto nel più volte cennato articolo, ci assicura che è molto diverso da quello che ce lo dipinse l'*Imparziale*.

Quel signor tenente — ci affermarono — è quello che si dice un giovialone, che ha una speciale predilezione per il bel sesso e talvolta si lascia scappare certe paroline che se piacciono alle une, urtano i sensi troppo delicati delle altre.

È però un vero gentiluomo ed un distintissimo ufficiale. Noi nel riportare tale giudizio amiamo crederlo vero e chiamiamo esagerato, anzi inesatto l'apprezzamento fatto dall'*Imparziale*, e dal momento che uno di noi volle addossarsi la responsabilità, deploriamo di averlo accolto.

Quei della Diga.

Fino al momento di porre in macchina non ci pervenne notizia alcuna da Cividale.

Che siano tutti morti?

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Rodomontate.

Il mio articoletto comparso sul supplemento di giovedì p. p. annebbiò il cervello del signor Guido Maffei, che mi si dice essere l'amicone di uno dei due signori ufficiali, da me certamente *non insultati*, come falsamente e stupidamente egli asserisce. Povero Guido! si capisce che di tutto il mio articolo non ha capito un'acca e, novello don Chisciotte, mena giù botte da orbo offendendo chi non lo offese e difendendo molto ma molto male chi veramente — e lo dice lui stesso — non ha bisogno delle sue difese.

Ognuno che abbia letto il mio articolo, avrà trovato, sì, un po' di senape, di pepe, di tabacco; non mai però il fango, col quale il signor Guido si compiace di infiorare il suo infelice aborto giornalistico pubblicato sulle colonne del n. 261 del *Giornale di Udine* e ch'ebbe un vero successo d'ilarità.

Egli che non intende di essere un *accattabrighe*, nè bramare di gettar olio sul fuoco (Poverino! — ti conosco, mascheretta!) fa precisamente il contrario; egli che dice di turarsi le narici e di tirare innanzi, caccia invece tutta la tromba del suo naso........ dove non avrebbe dovuto cacciarla.

Bisogna dunque che invertiamo le parti, caro e non mai abbastanza compianto signor Guido: sarò io quello che non si abbassa a raccogliere la melma da lui scagliata a piene mani col suo articolo-cloaca.

Si capisce troppo bene dove mira il signor Guido colle sue insolenze; certe *rodomontate* però sono fuori di tempo e di luogo. Del resto, sa, io sono un povero operaio: non so quindi maneggiare nè la spada nè la pistola; quindi se volessi farmi conoscere e scendere sul terreno per una partita d'onore, a mo' degli antichi Greci, bisognerebbe ricorrere al pugilato tanto per ricacciarle in bocca le parole villane. Se crede poi coll'insulto e colla provocazione di chiudermi la bocca, l'ha sbagliata di grosso e quando meglio mi talenterà, gli darò il resto del carlino.

Un imparziale.

La luce elettrica.

A chi gironzasse per poco la notte nelle Vie superiori e in altri quartieri lontani dal centro, sarebbe dato di vedere come in quelle vie la luce elettrica sia una derisione e null'altro. In questa o in quella contrada, ci son invariabilmente delle lampade che non mandano luce.

E la stampa reclama invano un provvedimento: gli è come parlare ai sordi. E dire che con la nuova illuminazione ci si doveva veder tanto chiaro! Mah, il progresso consiste talvolta anche nel tornare indietro!

Zilk.

Una fiaba.

Il *Giornale di Udine*, che tante ne ha sballate di grosse in questo periodo d'*incubazione* elettorale, vien fuori nel suo numero di sabbato a dire che il Comitato del Circolo operaio in uno a quel *così detto* progressista segue a radunarsi in casa del senatore Pecile. Quel *segue* vale un Perù, ed è falso quanto le teorie poste in commercio per il grosso e minuto consumo dal giornale medemo a proposito di politica di amministrazione, ecc. ecc.

Ma da chi riceve le sue informazioni il giornale di Via Savorgnana?

Glis.

NEL CAMPO DELL'ARTE

Dalla quarta *ultimissima* della *Compagnia internazionale d'eccentricità ed originalità* del signor Fournier seguì una quinta, sesta e tocca via fino a quella d'oggi, che pare propriamente l'ultima delle ultime.

Per questa Compagnia è il caso di dire « Chi legge cartello non mangia vitello » — la Compagnia cioè è ridotta: non più dunque nè Miss Zevo, nè Miss Bley, nè Luigini, nè Vittorini, nè Umbertini, come annunciati sul primo manifesto. In compenso però v'hanno degli ottimi elementi, fra i quali spiccano specialmente i cosidetti « uomini di gomma elastica » e fra questi principalmente Sarina e Van Gofre, i di cui esercizi sono veramente sorprendenti. Brava, elegante e bella la velocipedista Miss Lala; bravo anche ed esilarante coi suoi starnuti il *moro nord-americano* De Dolffs, che dovrebbe variare però un pochino il suo repertorio musicale. A proposito: Chi avrebbe detto or fa un quarto di secolo che al *Teatro Nazionale* di Udine nel 1889 si applaudirà entusiasticamente a quella marcia di Radetzky, che in quell'epoca veniva accolta invece a sonore e sante fischiate. Mah! tutto effetto della *triplice. O tempora, o mores!*

Niente di raro come capacità la velocimane Miss Newson, la quale viceversa poi è una gran bella figura di donna, e niente di raro le ombre presentate da Shadow Fancy.

Distinto trovai l'illusionista Cav. Fournier, che presenta i suoi giuochi con molta destrezza, con eleganza e disinvoltura. Peccato che sia molto avaro e limiti troppo le sue prestazioni.

La Compagnia milanese che agisce in unione alla suddetta ci ha offerto *I duu ors,* che piacquero per speciale merito del Parenti (un comicissimo Tecoppa) e delle bravissime e graziosissime prime ballerine *Giulia Quaironi,* tredicenne, un vero Amore, e Annita Dell'Agostini.

Per sabato p. v. è annunziata al Teatro Minerva la prima del *Fra Diavolo* cogli artisti di canto, dei quali pubblicammo già l'elenco.

Aristarco.

Sempre a proposito del sussidio Pitotti

Riceviamo e pubblichiamo:

Pregiatissimo sig. Direttore
del giornale « La Diga »

UDINE.

Le voci raccolte nel giornale da Lei diretto del 20 ottobre p. p., circa i sussidi del legato Bartolini, sotto il titolo « Com'è birbone il mondo » hanno dato luogo ad una rettifica dell'avv. Caratti, da Lei imparzialmente pubblicata.

La rettifica è esatta perchè il sig. P....... non ha presentato documenti per estorcere sussidii; ma siccome in Consiglio Comunale, dopo aver dato alcune spiegazioni, quale membro della Congregazione di Carità, sono stato io a sostenere la proposta che altro consigliere fece di togliere il sussidio al detto sig. P....... per ripartirlo ad altri di lui più bisognosi, così ci tengo ora a chiarire l'equivoco col mezzo del suo giornale che s'è occupato della cosa ed al quale fu anche spedita dall'avv. Caratti la dichiarazione del Presidente della Congregazione di Carità.

In Consiglio Comunale io dissi francamente il parer mio. Non parlai di documenti presentati per estorcere sussidi. Sì, dissi che mi sembrava giusta la proposta di togliere quel sussidio, perchè mi ero persuaso che la famiglia P......, rispettabilissima sotto ogni riguardo, non avesse avuto bisogno, *come le altre*, di sussidii; e soggiunsi che mentre al Consiglio della Congregazione *a me e ad al'ri* era stato detto che sulla casa del sig. P....... gravitavano iscrizioni ipotecarie, io era venuto, *ultimamente*, a rilevare che ciò non era vero; che quelle iscrizioni non esistevano.

Ciò dovetti anche soggiungere per giustificare il mio voto che stavo per dare in Consiglio Comunale, il quale era differente da quello dato in Congregazione di Carità, appunto per gli ulteriori rilievi, e quantunque anche in Congregazione io avessi sollevato dei dubbi sui bisogni di sussidio del sig. P.......

Questo dissi dolente di dover dire; questo ripeto dolente di dover ripetere in seguito alla dichiarazione del Presidente della Congregazione di Carità.

Mi creda suo dev.mo

Udine 2 novembre 1889.

G. B. DI VARMO.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.